LA FACENDIERA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

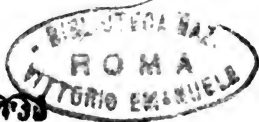
Da Rappresentarsi nel Teatro OBIZZI di PADOVA.

Nell' occasione della Fiera

DELL' ANNO 1746.

DEDICATO A SUA ECCELL.

GEROLAMO QUERINI

Degnissimo Podestà, e Vice Capitanio di Padova.

IN VENEZIA, MDCCXLVI.
Appresso MODESTO FENZO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ECCELLENZA.

UNo de ſtimoli più gagliardi per aſſumere codeſta Impreſa ſopra di noi fu il voſtro glorioſiſſimo nome Eccellentiſs. Signore, i di cui pregi inteſi di lontano per Fama, ardente deſiderio ne venne di vicino amirarli. Quanto della voſtra egregia Indole, e ſomma benignità ſe ne diſcorrà, il ridirvelo impoſſibile ci rieſce, e ſe pur a tanto giunger poteſſimo, ſe ne offenderebbe la voſtra modeſtia delle proprie ſue lodi nemica. Il meritarle vi baſta, e conſcio a voi di voi ſteſſo, ſapete quanto vi ſia dovuto, e ad' onta voſtra n'udite le acclamazioni. La Patria

da voi in mille raguardevoli incontri con zelo servita, i Popoli, che con Paterno Affetto regeste. La virtù vostra, la vostra mente, (che è il meno in voi la nobiltà de Natali, e pur si sa da qual fonte derivi,) ne fanno un'ampla fede; e questa sempre grande, nobilissima Città nido d'anime eccelse ascrive a sua particolar Fortuna l'alto onor d'obbedirvi. Cotesto onore a noi pur anche si doni, e degnandovi d'aggradire il benche lieve tributo, che con tutto rispetto la nostra umiltà vi presenta, della vostra autorevole protezione onorateci, che così a vostro esempio anche l'universale compatimento incontreremo. Tanto sperare ci giova e la nostra speranza dalla vostra bontade assicurata a noi tutti per servirvi darà coraggio, e a voi motivo d'usare gl'atti della solita vostra virtude. Compiacetevi per tanto di condonare all'ardir nostro, e permetteteci, che con inalterabile stima possiamo pubblicamente farci conoscere, quali in effetto, tutti, con il cor su le labbra protestiamo d'essere

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obblig. Servitori
Maria Angela Paganini,
e Compagni.

PRO-

PROTESTA.

Le Parole, Numi, Fato, e ſimili ſono adornamenti Poetici, non del ſentimento dell' Autore, ch' è Cattolico.

La Muſica di diverſi Maeſtri.

Li Balli d'invenzione, e direzione del Sig. Paolo Borromeo.

Il Veſtiario del Sig. Natal Canciani.

INTERLOCUTORI.

ELISA creduta vedova di Filauro.
La Sig. Elisabetta Ronchetti.

FILAURO creduto morto sotto nome di Lucindo.
Il Sig. Nicola Gori.

FLAVIA amante di Lelio.
La Sig. Luiggia Peruzzi.

BALLERINI.

Il Sig. Paolo Borromeo
Il Sig. Fedriano Salvetti
Il Sig. Gioseppe Fortini
Il Sig. Luigi Sebastiano Bissoni

INTERLOCUTORI.

CHECCHINA FACENDIERA.
La Sig. Maria Angela Paganini.

BALDONE Vecchio avaro amante di Checchina.
Il Sig. Carlo Paganini.

DON SCIALAPPA Conte vecchio povero amante di Checchina.
Il Sig. Alessandro Cattani.

LELIO Amante di Flavia.
La Signora Maria Maggini.

BACCOCO che non parla Servo di Baldone.

BALLERINE.

La Sig. Margherita Fusi
La Sig. Giustina Maggini
La Sig. Catterinn Fenochia
La Sig. Bettina Martini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di Livorno.

Elisa, e Flavia.

El. LElio dov'è? Qui sole
Ci à lasciate così?

Fl. Non lo vedeste?
Si fermò col Contin, che a sè chiamollo;
Tornerà tosto.

El. Nulla vidi. Oh Dio.
Or del consorte mio
Nel pensier della morte io stavo immersa.

Fl. E dopo un lustro ... Eh via, pensate ai vivi.
Le donne di buon senno,
Quando il consorte loro esce dal mondo
Obbliano il primo, e prendono il secondo.

El. Quai consigli son questi?
Io non credea, che nubile figliola,
Aveste appresa ormai sì fina scola.

Fl. Oh quel maestro Ambrogio,
Che a scriver m'insegnò, fin da fanciulla
Appieno m'erudì.

El. Degno maestro
Di pesante mercè. Ma se la forza
Del maritale amore apprenderete,
In altra guisa allor voi parlerete.

Fl. Non credo già, che diverrò giammai
Di sì cativo gusto. Ecco Checchina,
Essa dirvi potrà, se il pensier mio...

SCENA II.

Checchina, e dette.

Chec. SON serva lor.

El.
Fl. a 2. Cara Checchina, addio,

El.

El. Che ai? sembri alterata.
Chec. Eh.... le dirò...
Mi lasci pigliar fiato.... Io, sono stata...
Parlar non posso... Ohimè! sono affannata.
Fl. Quietati via, riposa.
El. Per le molte facende...
Chec. Oh, se sapeste!
Non ò un'ora di pace.
Chi mi chiama a una parte,
Chi dall'altra mi vuole:
Quella comprar vorrebbe, e questa vendere,
Una a darle consiglio,
A cucire, o a tagliar l'altra mi chiama.
El. Ma a te, che avezza sei già da qualch'anno.
Chec. Eh, non è questo il mio presente affanno
Son stata strapazzata.
Fl. E da chi mai?
Chec. Volea una Signorina,
Che a vender gli portassi un bel vestito,
Ma, che nol palesassi a suo marito.
E la vicina poi, darmi volea
Un finimento suo di bei merletti,
Per riportarli a lei
In tempo della visita del Conte,
Acciò il pollacco li comprasse cari.
Oh, pensate in tal caso,
S'io mi sentii la mosca mora al naso!
Son facendiera, ma onorata: ogn'uno
Mi dice goccia d'oro.
A me tal commissione?
Pettegole! Insolenti! Oh cospettone!
El. Ai ben ragion. Non ti conoscon forse?
Fl. Saranno Forastiere.
Chec. Eh son qui di Livorno. Una è la Nuccia
Moglie del Dottor Pimpo,

E l'

E l'altra è l'Illustrissima Beffana
Figlia del Cavalier della Quintana.
Lo dico a voi, che siete assai discrete
E sò, che tacerete,
Per altro, io non vuò guai,
Perciò de fatti altrui non parlo mai.

El. Eh, si sà chi è Checchina.

El. E poi prudenza
Non manca mai a chi de vecchi ascolta
I pesati consigli.

Chec. E da null'altro apunto
Son buoni que' due vecchi,
Che vengono in mia casa
A far li cascamorti.

Fl. E tu li soffri?

Chec. E' ch'ò da far? Mi divertisco, e rido
Del loro strano amore.

El. Anzi dovresti
Pigliarne un per marito.

Chec. Sì, ma in tal guisa poi,
La fame sazierei con l'appetito.
Però..... Basta.... Chi sà?
Certo vuò maritarmi?
E già, che il Ciel m'à tolto il caro...Ahimè!
Mi vengono le lagrime:
Tronchiam questo discorso. Addio, Signore,
Men volo a casa a sollevar l'affanno;
Ad attendermi i vecchi ivi saranno.
Sgraziato, e misero
Provai l'amore,
Ma da dolore
Non vuò crepar.

S C E N A III.

Elisa, a Flavia.

Fl. U Diste? E' ancor Checchina
Del sentimento mio: gli fu dai Turchi

Fatto ſchiavo l'amante, ed ella...

El. Oh Dio!
Non m'affliggete più: Laſciate, o Flavia,
Ch'io paſca i miei penſier lungo le rive
Quì del mar paſſeggiando, e voi potrete
Raggiungermi con Lelio.

Fl. All'ora poi
Più allegra vi vogliam.

El. Tutto nel core
Chiuderò, per piacervi il mio dolore.

Paſſaggier che sù la ſponda
Sta del naufrago naviglio
Ora al legno, ed ora all'onda
Fiſſa il guardo, e gira al ciglio
Vuol gettarſi, e ſi trattiene
E riſſolverſi non sà.
Così il cor tra varii affetti
Sta confuſo in mar d'affanni
Ed in mezzo à ſuoi tiranni
Più ripoſo in ſen non à.

SCENA IV.

Flavia.

UN'amor sì feroce,
Che tutta l'Alma opprime a me non
Amo anch'io, ma con pace, (piace.
Lelio, fin ch'è fedel; s'ei m'abbandona,
Lo vedrò ſenza duolo ad altra in braccio,
E diſporrò il mio core a nuovo laccio.

Siete barbare, amate ſtelle
Se vi turbano i miei ſoſpiri:
O' placatevi, luci belle
O laſciatemi ſoſpirar.
Se vi ſcopro la ferita,
Se mi lagno, ò chiedo aita
Accuſate i voſtri ſguardi,
Che mi fecero innamorar.

SCENA V.

Baldone, e Baccoco, ch' escono dalla casa di Checchina, poi Lelio.

Bal. CHe la rabbia... la peste....
Che un fulmine... che un canchero...
Che il diavolo mi porti,
Ch'io rompa il collo, e affoghi,
Se piede in casa tua ci metto più,
Donna spietata! Uh! *piange.*

Lel. Più del dover m'à trattenuto già
Il Conte: Elisa, e Flavia...

Bal. Uh! Ah! Ah!

Lel. Ch'è ciò! Signor Baldone,
Che avete?

Bal. Nò, non voglio
Vederti più, non vuò parlarti mai.

Lel. Signor, poss'io...

Bal. Crudele;
Assassina, infedele,
Checchina traditora!

Lel. Or capisco.)

Bal. Lo sò, tu vuoi ch'io mora;
Morirò, morirò
E ti sodisferò.

Lel. Ma non vedete...

Bal. E che ti par Baccoco?

Lel. Ma voi...

Bal. Oh, Signor Lelio! Ah, che son io
Un minchion tanto fatto.

Lel. Perchè?

Bal. Sì, che son matto
Ad amar chi mi sprezza.

Lel. Checchina è si crudel?

Bal. Sì. L'ai tu vista *a Bac.*
Far tutte le finezze a quel vecchiaccio

Di

Di Don Scialappa?

Lel. Eh forse...

Bal. E vero, è ver. L'ai tu sentita all'ora *a Bac.*
Che gli disse: le son serva obligata?

Lel. La Gelosia...

Bal. Gnor nò. Vedesti poi, *a Bac.*
Quando accostarmi a lei volei un tantino,
Come sdegnosa a un tratto
Si ritirò?

Lel. Ma poi...

Bal. Sì, che son matto.

Lel. Se v'affligete tanto...

Bal. Amico, Ahimè! Mi liquefaccio in pianto.
Mi sento venir meno. *Bac. lo sostiene.*
Oh fosse quì quell'assassina almeno.

Lel. Ma voi mi fate scorgere,
M'arrossisco per voi. Guidalo in casa. *a Bac.*
Addio, Signor.

Bal. Udite.

Lel. Io sono atteso
Da due Signore.

Bal. Udite.
Vuò tornar dall' ingrata,
Vuò, che di queste lagrime
Mi vegga tutto molle:
Voglio al fin, che m'ammazzi,
E che quel core ingiusto...

SCENA VI.

D. Scialappa, ch' esce dalla casa di Checchina, e detti.

D.Sc. Io crepo dalle risa, oh che gran gusto!)

Lel. Ecco qui un'altro inciampo.

Bal. Possa scoppiare! Ecco il rivale odiato.]

Lel. Signori, io vi son servo. *in atto di partire.*

D.Sc. Oh Amico caro!

Ascol-

Ascolta, ah ah ah! Che viso verde
A fatto quel barboggio di Baldone ...
Ah ah, che vaghe scene!

Bal. Eh, rid' egli di me? *piano a Lel.*

Lel. Nò *piano a Bal.*

Bal. Dico bene.

D.Sc. Quando Checchina con gentil maniera
Accolse i fiori miei, io vidi a lui
Schizzar gl'occhi di testa,
Gonfio, come un pallone.

Bal. (Oh vecchio ribaldone!)
Parla colui di me? *come sopra.*

Lel. Non appartiene
Il suo discorso a voi.

Bal. Oh dico bene!

D.Sc. Se veduto l'avesti, inviperito
Scappò, com'egli avesse il foco ah ah! *ride.*

Bal. [Non posso star più in freno.]
Eh, Signor Don Scialappa,
A qualche novità?

D.Sc. Eccolo qui: ah ah!

Bal. Mi bolle tutto il sangne!)

Lel. Oh, Signori.... *in atto di partire.*

Bal. Aspettate,
Ch'io vuò darle il buon prò.

D.Sc. Che faccia brutta oh oh!

Bal. Ma che modo è cotesto? Un galantuomo,
Un mercante par mio
Non si tratta così.

D.Sc. Ah ah, oh oh, ih ih!

Bal. Or ora su la faccia
Gli lascio un mostaccione

Lel. Fermo, Signor Baldone.

D.Se. Se t'accosti...

Lel. Eh, quietatevi?

Che

Che gran vergogna! Ohibò!

Bal. Di trionfo risponder ti saprò.

Lel. Se non vaglion le buone,
Col ferro al fin...

Bal. Fermatevi. Ai ragione,
Che questo galantuom...Basta. Non sempre
Queste diffese avrai;
Tempo verrà, che me la pagherai. *parte.*

D.Sc. Or ora te la pago...

Lel. E che? Vorreste
Farvi mostrar a dito?

D. Sc. Ma l'offesa è massiccia,
E l'amor....

Lel. E all'amore
Ogn'altro affanno è poco,
Se il destin non le toglie il suo bel foco.
D'Amor la bella face
Sempre si fa vivace
Fin che del caro oggetto
L'accende lo splendor.
Sia pur avverso il Fato,
Nemica sia la sorte,
Che ancor in faccia a morte
Non sente mai terror.

SCENA VII.

D. Scialappa, poi Filauro, che sbarca in abito da Turco.

D.Sc. EH questo giovinotto
Non sa cosa sia amor. Ma, Don Scialappa,
Grand' affronto fu il tuo! Quel vecchiardone,
Senza portar rispetto alla Contea
Sul volto un mostaccion darti volea?
Miei pensieri, a raccolta.

Fil.

Fil. Grazie vi rendo, o Numi al fin per voi,
Libero, e lieto io torno
Nel gradito Livorno:
D. Sc. Poh! L'è dura, ma dura.)
Fil. Amata Elisa,
Cara Consorte mia, dopo cinqu'anni,
Pur saranno di nuovo a noi permessi
I dolcissimi amplessi: Ah, che dirai,
Nel rivedermi in queste spoglie indegne,
Della mia schiavitù misere insegne.
D. Sc. Ma la mia Nobiltà...)
Fil. Mi crede estinto
Elisa certamente, o almen cattivo.
Oh qual sorpresa... Ma che miro? O Dio!
E dessa, che vegg'io?
M'inganno? E'seco un'uom..sola...che pene?
D. Sc. Buono è il ripiego; simullar conviene.
Fil. Se accertar. Ecco appunto: Eh dite?
D. Sc. A me?
Fil. A voi.
D. Sc. A me del voi? Poter di Bacco!
Son gentiluomo, e conte
Fil Oh pazzo?) Or via
Me dica in cortesia. Quella, che viene
Lentamente ver noi.
Da quel giovin servita, chi è?
D. Sc. Una Vedova
Chiamata Elisa.
Fil. Fingerò. Mi piace
Quella femina assai.
D. Sc. Bene. Avanzatevi,
Potrete darle braccio all'altra parte.
Fil. E sì facile accoglie...
D. Sc. Oh, non vedete,
Ch'essa a seco un Narciso?

Fil.

Fil. Ah infida!) E' quello
Forse un'amante suo?
D. Sc. Non si dimanda.
Solo, con sola... Basta: io vi consiglio
D'andar, se in buona forma
Introdur vi saprete,
Lieta sorte in amore incontrerete.
Farete alla Bella
De salamelecchi:
Vedrete, che quella
Con nobili inchini
Risponder saprà:
Signore, Signora,
Sì serva, s'avanzi;
Et cætera, & cætera,
Intenda chi può.
Farete ec.

SCENA VIII.

Filauro, poi Elisa, servita da Lelio.

Fil. DAll'onor, dall'amor, da gelosia,
Lacerato il mio seno... Ecco l'infida,
Si finga per scoprir.
Lel. Giacchè cogl'altri
Più restar non volete, o bella Elisa,
Avrò l'onore di servirvi a casa.
Fil. Cresce lo sdegno mio.)
El. Mi favorite, andiam. Che volto, oh Dio!)
Fil. M'osservò.)
El: (Se le spoglie... Ah ch'egli è desso,
E' il mio Filauro istesso.
Lel. Che vi turba?
El. (Voglio udirne la voce.)
Scusatemi, Signor, quant'à, che giunto
Voi siete quì.
Fil. Signora, in questo punto.

El.

El. (Ah, ch' io non sbaglio.) Oh mio Filauro..

Fil. Adaggio;
Che voi prendete errore
Fu ben Filauro un caro amico mio.
Ma Lucindo son io.

El. Nè m' ingannate i (Oh misera speranza.

Fil. Io non v' inganno già.

El. Gran somiglianza!)

Fil. Fui compagno a Filauro, e navigando
Per affari alla Spagna, una tempesta
Ci trasportò d' Algieri in su le arene.
Di servili catene
Là fummo cinti, e nel tentar la fugga,
E ver, chi s' inseguia fu da noi vinto;
Ma vi rimase, oh Ciel! Filauro estinto.

Lel Adunque, non fu vera
La voce, ch' ei restasse
Dalla procella assorto.

Elis. Che importa, o Lelio, il mio Filauro è mor-

Lel. Lagrime menzognere! (to. *piange.*

Elis. Se v' è in grado, o Lucindo.
Voi verrete a vedermi.

Fil. V' ubbidirò. (Pur troppo.)

Elis. (Ah, ch' ei, non è sincero.
E' il mio Consorte in lui trovar io spero.)
Chi raffrenar le lagrime
Potria nel caso barbaro?
Dimmi fra tanti guai
Donna vedesti mai
Più misera di me.

SCENA IX.

Filauro, poi Checchina.

Fil. CHe creder deggio? Ella si mostra fida,
E tenera Consorte?
Mi si lascia servir. Ah chi m' insegna.

Se

Se dell'affanno mio coftei fia degna?

*Chec.*Così va ben... non và...sì che va bene;
Maritarfi conviene: Eh le ragazze
Non ftan bene così. Ma chi è lo fpofo?
Un fdentato? Un bavofo?
Oh fe quì foffe almeno il mio Lesbino,
Che fon fett'anni e fchiavo
In man de Turchi cani, i miei affetti......
Oh Turchi maledetti!
Ah! Compatifca; non l'ò detto apofta.

Fil. Sì, che offefo fon io.] *da sè.*

*Chec.*Eh, dalle donne
Ogn'infulto è finezza.

*Fil.*E' fempre rea. *da sè,*

*Chec.*Se fono innocentina
Fu una parola detta
Così... non sò perchè.

Fil. Voglio vendetta! *da sè.*

Chec. Ah Illuftriffimo Turco, Eccellentiffimo:
Pietà d'una fanciulla!

Fil. Chi fiete? Che chiedete? *vedendo Chec.*

*Chec.*Io non vuò nulla.
Siete voi, che volete...

Fil. Eh, v'ingannate.

*Chec.*Che (Gli vola il cervelo?

Fil. Nò; credetemi pur.

*Chec.*Ih, quanto è bello!)

Eil. Andate pur ficura.

*Chec.*Vado. (Più; che lo miro...)

Fil. Non temete d'offefe,
Anzi vi fervirei.

*Chec.*Quanto è cortefe!)
Mi dica; è turco lei?

Fil. (Finger mi giova,)
L'abito non vedete?

Chec.

*Chec.*Scusi la confidenza: è maritato?
Fil. Non ancor.
*Chec.*Ma vorrà poi maritarsi.
Fil. Forse che sì.
*Chec.*E prenderà una turca?
Fil. Così vuole il mio stato.
*Chec.*Una turca?
Fil. Una turca.
*Chec.*Oh, che peccato!
Fil. E' curiosa costei!
*Chec.*E' l' Amorosa sua dunque in turchia?
Fil. Nò: Amorose non ò.
Chec.(Godi, Alma mia.)
Il suo nome, e cognome?
Fil. Maometto Zorbandi:
*Chec.*Io Checchiua Folletto, a suoi commandi.
Fil. Volete saper altro?
*Chec.*Nò, Signore, obligata: a lei m' inchino.
(Ah questo bel Turchino
Mille m' à posto diavolini adosso.)
Fil. Siete ancor qui.
*Chec.*Vado. (Partir non posso.)
Fil. Vi resta a dirmi ancor?
*Chec.*Sì: dir vorrei,
Che son..che io ... che lei... (son tutta foco.)
Fil. Spiegatevi, parlate.
*Chec.*E pure al motto
Capir dovria....
Fil. Che mai?
*Chec.*Ah furbacchiotto!
M' intendi bel Turchino
Sei tanto graziosino
Che dirlo nò non sò...
Tu ben m' intenderai.
Mi sento proprio al core

Un certo pifficore,
Che già mancar mi fa
Sento d'amor lo ftrale
Lo fenta in mezzo al fen;
Ah m' intendeffe almen
Non ò più libertà.

SCENA X.

Filauro.

COftei fembra una pazza. In altro tempo
M'avria ben divertito. Or tropo a core
M'è il penfier dell'onore.
Ah, facciano gli Dei,
Che fian tutti fallaci i dubbi miei!
Vorrei fperare, Oh Dio!
Ma poi.... Ma poi non sò:
Temo, difpero.... Ah nò:
Stimolo d'onor mio.
Più non mi tormentar.
In fi dubbiofo ftato
Me fteffo io non comprendo,
Solo i miei dubbi apprendo.
Per farmi delirar.

SCENA XI.

Galleria.

Baldone, e Lelio, poi Checchina.

Bal. DUnque convien, ch'io fpenda
Per dare al mio rival lo fcacco matto?
Lel. Sì; voi così lo rovinate affatto.
Egli, che non à un foldo
Cederà per vergogna,
E folo all'or godrete.
Bal. Oh bella cofa! All'or, che folo io fia
Con la ragazza mia,
Che gufto, che gran gufto! E' ver..ma poi
Spender molti denari

Ora,

Ora, che ſon sì cari...
Lel. O voi ſpendete,
O laſciate ogni ſpeme,
Avarizia, ed amor non vanno inſieme.
Bal. A qual paſſo ſon giunto
Per te, cara Checchina!
Lel. Eccola appunto.
Bal. E' ver. Ah, che in vederla
Mi ſale il ſangue al volto,
Come al dindio gentil, ch'è d'amor colto.
Lel. Sì penſoſa, o Checchina?
Bal. Sempre ell'è meco di cattivo umore.
Chec. (Ah, che per me, s'è fatto turco amore!
Lel. Ceſſin le riſſe. E' qui il Sig. Baldone,
Pronto a vuotar lo ſcrigno
Per amor voſtro.
Bal. Oh diavoio! Vuotarlo?
Chec. Divertiamci. Sbagliate:
Queſto Signor, tien'altre innamorate.
Bal. Così và detto. Voi, che a Don Scialappa..
Chec. Venga il canchero a lui'
Ed a chi gli vuol bene!
Bal. E a me?
Chec. A voi.... non ſoffre
Il cor che ve lo dica,
Benchè lo meritiate.
O' un cor sì tenerello...
Bal. Tenerello? E per chi?
Chec. Per Bal.... non voglio dirlo,
Che vengo roſſa roſſa.
Bal. Dillo, dolce boccuccia
Della mia Checchinuccia. Ah, ſe lo dic:
Ti farò cangiar ſtato;
Comprerò un Marcheſato,
Lo ſcrigno sfonderò,

Ed

Ed in carrozza andar io ti farò.
Lo dici? Via sì, sì.

Chec. Fatelo, e poi
Tutto avrete a sperar.

Bal. Non occor'alrro.
Veloce come un pardo
Già vado ad eseguir. [Nuoto nel lardo!]
Per me tutto il paese
Stupir un dì farai,
E in grazia del Marchese
Lustrissima sarai.
La bella Marchesina
Checchina
Si dirà.
Non è egli vero, Amico?
Questa è la verità.
Starai sempre confusa
Trà l'oro, e tra l'argento :
Avrai, conforme s'usa.
Staffieri,
Camerieri.
Aver maggior contento
Tuo cor già non saprà.
Quest'Alma ride, e sguazza.
Sol perchè goderà.

SCENA XII.

Checchina, e Lelio, poi Don Scialappa, e Baldone.

Lel. ME ne rallegro assai, presto sarete
Dama ancor voi.

Chec. E saprò far. Vedrete
Con sussiego, e maestà.
Parlerò in gravità,
Ne sdegnerò il plebeo ne pur d'un guardo,
A quei di mezza tacca

Par-

Parlerò sì, ma poco, e sempre in soglio,
E il mio parlar sarà: voglio, e non voglio.
Sol qualche titolato.
Favorirò d'amettere alla visita
Ma con nobili mire;
E da mia pari mi farò servire.

Lel. Benissimo: già sembra,
Che di nobil Famiglia...

Chec. Oh, che pensate,
Ch'io sia qualche Plebea? Nasco civile,
Che la Signora Madre a me lo disse.

Lel. Ben ve lo credo, e poi...

Bal. Ma non è in casa, e che volete voi?

D.Sc. E se non v'è l'attenderò.

Bal. Tornate
Quando vi sarà ella.

D.Sc. Ma qual audacia è questa?

Lel. Oh vaga!

Chec. Oh bella!

D.Scia. Indietro. E ben, garbato Signorino:
Non v'è Chechina, è vero?

Bal. Sarà venuta adesso.

D. Scia. Ah menzognero!

Bal. A me ciò: Quanto val...

Chec. Eh, miei Signori,
Qui non voglio rumori.

Bal. E ben, m'aquieto;
Ma vuò colui sfrattato, *piano a Chec.*
Checchina, in grazia almen del Marchesato.

Chec. Non ò difficoltà;

Lel. [Flavia m'attende,
Cheto men vado a lei.
Sò, che ne avran piacere i cicisbei.) *parte*

D. Sc. Checchina, addio, mio bene.

Bal. Maltrattalo.

Chec.

*Chec.*Sì sì, non dubitate.
Bal. Or riffarmi vogl'io di ſue riſate.)
*D.Sc.*Non riſpondi al ſaluto?
*Chec.*V'ò ſalutato già.
*D.Sc.*Non udii ...
Bal. Ah ah ah!
*D.Sc.*Che ſtizza! Or ride lui.)
Poc'anzi, o gioia mia ....
*Chec.*Ma Signor, ſi potria
Laſciarmi in pace, o nò?
Così va ben?
Bal. Beniſſimo. Oh oh!
*D.Sc.*Crepo.) Fà quanto ſai ...
*Chec.*Ma ſono ſtanca ormai.
*D.Sc.*Ah la prudenza mia tutta ſi perde.)
Bal. Ditemi, or chi di noi à il viſo verde?
*D.Sc.*Ed un par mio ſi tratta in queſta guiſa?
*Chec.*Anzi nò: Signor Conte: a lei m' inchino.
Vi piacerà così?
Bal. Sì, cara mia; Ah ah oh oh ih ih!
*D.Sc.*Non poſſo più.) Ah Checchina *piangendo*.
Per carità, mi dona
Una dolce occhiatina. Uh uh uh!
Bal. Or piangi un poco tu)
*Chec.*Caro il mio bambolino,
Volete una ciambella?
Uh vergogna! Piangete? Oh queſta è bella!
*D.Sc.*Ah tigre, ah Leoneſſa,
E peggio ancor! Tu mi vuoi morto, il vedo,
T'appagherò. Godi col mio rivale,
Veramente un bel fuſto!
Godi di tormentarmi:
Per poco goderai: vado a ſcannarmi. *par.*
Bal. Ah ah, dolce mia manna inzuccherata,
Pur è vero, che m'ami?

B *Chec.*

Chec. E no lo vedi?
(Sei pur ſciocco, ſe 'l credi)
Bal. Dammi la man Checchina.
Chec. Sarò poi Marcheſina?
Bal. Lo giuro a tutti i cancheri d'Abiſſo,
Giuro ....
Chec. Non più.
Bal. Ma il Conte?
Chec. Non ne parlar: finiſca ogni triſtezza.
Bal. Sarai mia ..
Chec. Che piacer!
Bal. Oh che dolcezza!
Chec. Per te ſento nel core
Il Martellin d'amore;
Che batte forte ogn'or.
Bal. Per te mi ſtà nel core
Come un tamburo Amore,
Che mi percotte ogn'or.
Chec. Tu ſenti il tì pì tì.
Bal. Il ſento, e vero sì.
Tu ſenti il tà pa tà.
Chec. E' vero, il ſento già.
Bal. Ma queſto, ch'eſſer può.
Chec. Io nol'sò.
Bal. Nol'sò io.
Chec. Ah caro!
Bal. Ah Gioia!
a 2 Ben te lo puoi penſar:

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nobilmente adornata.

Checchina, poi Lelio.

Chec. MI s'è tanto incollato (potrei
Quel bel Turchino al cor, che non
Distaccarlo, cred'io, ne men coll'ungie.
Per tutto, in ogni buco
Di vederlo mi sembra:
Ciò, che vedo, e che parlo, è sol Turchia,
E turchi son gl occhi, e la lingua mia.
Ma, Checchina, giudizio. Un Turco al fine
Tu non devi .... Eh, s'è Turco.
Io lo disturcherò. N'ò pensat'una,
Che se mi riesçe ben com'è il desio,
Quel bel Turchetto è mio. Vedremo poi...

Lel. Checchina, siete qui? Cerco di voi

Chec. Già m'avete trovato
Cos'è? Siete incantato?

Lel. Apunto, in questa sala,
Che non ò più veduta, e non sò intendere ....

Chec. Se volete far spesa
In questa fornitura, ell'è da vendere.

Lel. Quando mi farò sposo ....

Chec. Bel cavallo non morire,
Che bell'erba a da venire.
O a proposito, appunto; e che volete?

Lel. Null'altro, che avvisarvi,
Che qui verran tra poco
Due galanti attillati cicisbei.

Chec. Don Scialappa, e Baldon?

Lel. Sì.

Chec. Questa noja ...

Lel. Nò nò, convien soffrirli,
E divertirsi insieme. Al mio consiglio
Si son vestiti in gala,
Ed han presa lezione
Da Monsiù Bellamina,
Per far la riverenza parigina.

Chec. Oh! Che mi dite voi?
Saran due figurine in fede mia
Da porre in galleria.

Lel. Più non vi dico.
Tra poco li vedrete,
E sò, che goderete.
Ami un bel volto
Scherzi in amore
Chi vanta il fiore
Di fresca età.
Che su le brine
D'un raro crine
D'Amore il serto
Rossor si fa.

Ami &c.

S C E N A II.

Checchina, poi D. Scialappa.

Chec. VAdano i Vecchi al Diavolo ....
Ma nò, che se col Turco
Non giungo al fin bramato,
Non vuò poi, che si guasti il Marchesato.
Eccone un ... Ma se Baldon lo trova ....
Eh sia pur ei geloso;
Non vuò perder gl'amanti,
Perchè alfin me ne resti uno fra tanti.

D. Sc. M'avanzo, o non m'avanzo? Ah ch'ò paura,
Che

Che mi maltratti ancor.)

Chec. Oh che figura!)

D.Sc. Al vedermi sì lindo, e sì attillato,
Dovria placarsi.)

Che. Oh Conte mio garbato.
S'avanzi, che fa ella?

D.Sc. La Luna à fatto il quarto in buona stella.)
Or dite, che m'avanzi
Ma poco fà ... voi ben vi ricordate ...

Chec. Eh via, cose passate,
S'accomodi, Signor .... Uh! Ch'è polito,
Egl'è pur ben vestito!
Rassembra un Narcisin. Mi piace. Adesso
Avrà ogni bella all'amor suo disposta.
(Da por sopra i ventagli è fatto a posta.)

D.Sc L'abito, quanto val!) Osserva bene:
Madam. Che dici?

Chec. O vago!

D.Sc. Ah furfantella! Siedi,
Siedi qui meco, or via, faciam la pace.

Chec. Eccomi tosto a lei. Così mi piace.

D.Sc. Raccontiamsela un poco. Ascolta, o cara,
La vita, che infelice
Passo per quell'occhietto di pernice.

Chec. Lei burla, il vedo, e pur è sì grazioso,
Che mi desta nel sen ..

D.Sc. Che?

Chec. Dir non oso.

D.Sc. Cara, spiegati, via.

SCENA III.

Baldone, e Baccoco, e detti.

Bal. LArgo, largo. Dov'è Checchina mia?

Chec. Eccomi a lei, Signore.

D.Sc. E per colui mi pianta?)

Bal. Aspetta, aspetta.

Osserva. Reveranz. Addio caretta.
Chec. Saldo.
Bal. Eh son franco già.
Chec. Bravo, bravissimo!
Galante, compitissimo!
Che lindura! Che brio!
Che nobile vestir! Somiglia affatto
A un parigin di corte. (Oh vecchio matto?)
Bal. (L'abito fa il suo effetto,
E' invaghita di me sia benedetto!)
Chec. Sieda.
Bal. Sì sì; sediam.
D.Sc. Ma troppo lunga
Ormai và la canzone.
Bal. Cospetto di Catone!
Quì colui? Ah Checchina ....
Chec. Vede ben, non ancor son Marchesina;
E poi, colui lo burlo: io son per voi.
Bal. Ma da ver?
Chec. Non sò dir una bugia;
Credete.
Bal. Uh gioia mia!
D.Sc. Son stanco, e già lo sdegno .....
Chec. Oh, Signor Conte,
Son con lei.
D.Sc. Che con lei?
Chec. Che? S'è sdegnato?
Fin'ora quel vecchione io l'ò burlato.
Son tutta sua.
D.Sc. Sei mia? Cara, m'aquieto.
Oh oh! Guarda colui, com'è vestito:
Sembra un gallacio vecchio impettorito.
Chec. Appunto. Eccomi a voi.
Bal. Oh guarda Don Scialappa,
Non rassembra un castron con la gualdrappa.
Chec.

*Chec.*Questa è la verità.
*D.Sc.*Oh oh!
Bal. Ih Ih! *ridono*
*Chec.*Ah ah!
Ridiam tutti, e sedendo
Un'allegra faciam conversazione. *siede*
Bal. Sieda lei.
*D.Sc.*Anzi lei.
Bal. *a* 2 Che mascalzone! *siedono.*

*Chec.*Or raccontiamsi quella de' i trè gobbi.
*D.Sc.*Sei pur galante!
Bal. Oh quanto sei amena,
Bella Checchina mia!
*Chec.*Che vaga scena!
Bal. Gioia mia, se colui ....
*D.Sc.*Senti.
*Chec.*Con buona grazia.
*D.Sc.*Quando da sola a sol ..
Bal. Che impertinenza!)
Or ascolta un pò me.
*Chec.*Con sua licenza.
*D.Sc.*Temerario!)
Bal. Via dammi
Una dolce occhiattina.
*Chec.*Eccola.
Bal. Ih cara, cara!
*Chec.*Mezzo giro a sinistra.)
*D.Sc.*E mai una melata parolina
Mi dici?
*Chec.*Sì: mio sole.
*D.Sc.*Oh gioia! Oh vita!
*Chec.*Or mezzo giro a dritta.)
Bal. Ah Checchina!
*D.Sc.*Ah Checchina!

Una di quelle mani.
Bal. Una manina.
*Chec.*Eccola.
D.*Sc.*Oh mano!
Bal. Oh man di dolci piena!
*Chec.*Oh pazzi da catena!)
D.*Sc.*(Ah, che non stò più saldo.
Già mi bullica il sangue.)
Bal. Oh, che gran caldo!)
D.*Sc.*Ma colui più non soffro.) Eh via; sta cheto,
O parti, Ancor non vedi,
Ch'ella ti burla?
Bal. Tu il burlato sei,
E andartene dovresti.
D.*Sc.*Io?
Bal. Tu, sì, tu.
*Chec.*Cheti, Signori miei.
Bal. Barbaggiani aggiacciato,
Qui vuoi venir a far l'innamorato?
D.*Sc.*A me? (Più la pazienza or non conservo.)
Scimia.
Bal. Rospo.
D.*Sc.*Capron.
Bal. Viso di cervo.
D.*Sc.*A me?
Bal. Sì a te.
D.*Sc.*Ti sfido,
Di quest'affronto a rendermi ragione
In duello, s'ai cor, brutto vespone.
Bal. Quando vuoi.
D.*Sc.*Fuor di quì
Nel campaccio vicino.
Bal. Io sarò lì.
Va, gaglioffon, va il testamento a scrivere,
Puzzi di morto già.

Chec.

Chec. Questa è da ridere.)
D.Sc. In pezzi, in brani, in polve
Vuò farti, se verrai, ma non lo credo:
Bal. Voglio infilarti qual pollastro in spiedo.
D.Sc. Lo vedrem. Mia Checchina
Vò a sbudellar colui. Dammi coraggio
Con un sguardo amoroso.
Ed io tirerò botte
Meglio di Caloandro, e Don Chisciotte.
Qual volto amabile
Mia dolce Mamola,
A me rivoltalo ancora un poco
Non mondar Nespole
Vu temerario
Vuol farti in cenere
Il mio gran foco.
Quel &c.

SCENA IV.

Checchina, Baldone, e Baccoco, che dorme.

Chec. DIte la vostra pure: or tocca a voi
Bravo duellista.
Bal. Ah ingrata!
Ment' io per te vado a rischiar la vita,
Tu mi beffeggi, e te la ridi intanto?
Chec. E ch' o da far? Da liquefarmi in pianto?
Aspettate. Oh destino!
Oh perduto conforto!
Bal. Anche un sì tristo augurio? Ora m' accorgo,
Che burli me, ch'ami quello stivale
Seco del mio rivale;
Ma più con le tue smorfie
Nò, che non m' infinocchi.
Chec. Meschina me! Come straluna gl' occhi!)

Bal. Sappi .... Ma che dir posso,
Se quello mi sbudella,
Se quest altra m'ammazza?

Chec. Ahimè! Costui impazza.)

Bal. Sbudellarmi? Ammazzarmi?
Che foco! Che calore!
Io grondo di sudore!
Rinfreschiamoci.

Chec. Eh via, Signor Baldone;
Che? Volete giocare ora al pallone?

Bal. Ora stò meglio,

Bhec. Or ben, me ne rallegro;
Ma pensate, che poi ...

Bal. Vieni, sì cara vieni.

Chec. Eccomi a voi.

Bal. Sentimi, Basilisco, ancor perduto ...

Chec. Al pazzo! Aiuto, aiuto! *parte.*

Bal. Nò, che perduto ancora
Non ò .... Ma che non nò?
O'tutto il mio bisogno. Io son ... Si sa ....
Alto là, alto là:
Del cieco Averno una staffetta io sono,
Che dal centro profondo
Porto le nuove al mondo.
Ma dove? Dove sono?
Questo è l'antro del sonno, ei steso là
Come un vero animale se ne stà.
Piano, ch'io prendo sbaglio:
E Scialappa. Ah spietato!
Puoi dormir, delinquente?
Io nol'posso, innocente.
Nò: questo, questo è il tempo,
Ch'io vendichi i miei torti.
Smania, rabbia, furore,
Già mi squarciano il cor. Mori fellone.

Sì

Sì lo sò, tu ſei quello,
Che m'ai tolto il riposo, ed il cervello.
Rendilo a me vecchiaccio,
O nel cor queſto ferro ora ti caccio.
Che dich' io? Che ragiono? Ah che ſon ſtolto
Tu sè, tu sè il mio bene
Perdona: Eccoti al piede, Anima mia
Un infelice, e diſperato amante.
Deh ſe nel vago ſeno
Racchiudi core umano
Sovvieni or al mio affetto;
Sol queſto, queſto io bramo.
Zitto, che dall' Inferno
Una furia eſce fora.
Fermi, non vi partite,
Sù sù, preſto fuggite.
Pian pian, non mi toccate,
Ch' io ſon fatto di vetro. Andate, andate
O che flemma! ò inteſo, ò inteſo:
Fatt' in là: non vuò ſentire.
Stò lì lì per impazzire.
Vale .... E che?
Ah volete un pò ballare?
Ah Madam, non ſi ſtrapazzi
Scan faſſon
Ogn' un dica è viva pazzi.

SCENA V.

Giardino.

Eliſa, poi Lelio, poi Filauro, poi Flavia.

El. IO ſono impaziente
Di ſaper, ſe il mio ſpoſo
In Filauro s' aſconde. Ei mi promiſe
Di venir a vedermi, e tarda ancora,
E a queſta ſua tardanza
Languiſce, oh Dio! nel ſen la mia ſperanza.

Lel. Vaga Elisa.
El. Quì solo!
Non è con voi l' Amica Flavia ancora?
Lel. Io la lasciai pur ora
Da una turba d'amanti
Ben divertita.
El. E voi con questa pace,
E senza gelosia ...
Lel. Vietar poss' io,
Ch' altri per lei si senta caldo il core?
El. Scusate; io non intendo il vostro amore.
Lel. Ah voi vorreste adunque,
Che torbido, inquieto
Tremassi ad ogn' istante,
Che s'avvicina a Flavia un nuovo amante?
El. Eh, Lelio, non amate.
Se il vostro cor non teme.
Amor, e gelosia van sempre insieme.
Lel. E offender io dovrei
Con timori importuni
Di Flavia la costanza? I dubbi miei
Sarebber tante colpe. Io sò qual sia
Di quel bel cor la fede. E voi cercate
Farmi in amor sì vile.
El. Eh, non amate.
Fil. Che sento!
Lel. Voi lo dite ...
El. E meco ve lo dice anco il mio core.
Che perdè la sua pace
Dal primo dì, che lo sorprese amore.
Fil. Perfidissima donna!)
Lel. L'amor mio, bella Elisa,
E' tenero, è soave: adoro in pace
Quel volto, che mi piace.
Fl. A tempo giunsi.)

Lel.

E benchè da timore
Non mi senta turbar, saper vi basti
Che questo cor costante
Sarà sempre fedele, e sempre amante. *p.*

SCENA VI.

Elisa; *Flavia*, *e Filauro*.

'Uccida ... Ma che fo?)
S'io mi rallegrerò
Con voi, diletta amica,
Vi sdegnarete forse?
Rallegrarvi! E di che?
Che il mio consiglio
Da voi, per vostra pace,
Ad esser approvato al fine arrivi,
Poichè, obbliando i morti,
Or ben m'accorgo, che pensate ai vivi.
Ah voi ...
Che? Forse eterno esser dovrebbe
Il pianto vedovil? E' saggia Elisa.
Se del lungo dolore
Ora chiede il conforto a un nuovo amore.
Come? Voi pur ...
o pure;
Se a me lice cotanto;
Dell'Amica i consigli approvo, e lodo.
Ma s'ella è nell'inganno ...
Eh voi così parlate,
Perchè in me supponete un grande affanno.
Nò, ma se il ver ...
appiate,
Che quanto aver potessi
D'impero su quel cor, tutto a voi dono,
Che sdegnata non sono,
Che del vostro conforto
Anzi lieta son io,

 Ne

Ne turbar la mia pace
La perdita può mai d'un cor fallace.
Rondinella cui rapita
Fù la dolce sua compagna
Vola incerta, và smarrita
Dalla Selva alla Campagna
E si lagna intorno al nido
Dell' infido cacciator.
Così ancor quest'alma amante:
Ma rissolve darsi pace
Se mi piace il bel sembiante
Mi fà sdegno il suo rigor.

SCENA VII.

Elisa, e Filauro.

El. CHE sventura è la mia. Senza ascoltarmi
Condannata sarò?
Fil. Ma voi dovreste
La generosa Amica
Secondar ammirando,
Non lagnarvi di lei.
El. Ma perchè tanta cura?
Fil. Vedervi consolata al fin vorrei.
El. Lucindo, e approvereste
Per me un nuovo Imeneo?
Fil. Sì, per vostro riposo.
El. (Si finga, per scoprir s'egl'è il mio sposo
Voi foste al mio Filauro
Un'amico fedele, a me sarete,
Ottimo consiglier. Dunque m'appiglio
Tosto al vostro consiglio.
Fil. Infida!) E chi è sì degno
Di goder sì felici, i giorni suoi?
El. Se degna ne foss'io, sareste voi?
Fil. Io?
El. Sì: qual meraviglia?

Fil.

vostro sesso
ıcostante per genio, e per natura
ʻ dell' uom la sciagura.
utte non son così.
in' ora io vidi
'n sì crudel costume in ogni bella.
Forse m' intenderà.)
ʾi me savella.)
o però sempre amai
ıo sposo mio con fido cor costante,
)uand' ei lontan vivea.
ıo credo: ma Filauro nol' credea.
:he dite voi? Filauro
'emea di mia costanza?
ıpeva il caro Amico,
:h'è madre dell'oblio la lontananza.
pur, che non darci
'er ritornarlo in vita?
'anto l'adora ancor l' Anima mia.
'h astuta!)
ɔl' credete?
ı sì: Filauro sol nol' crederia.
¦on crederebbe al pianto, a quest'affanno?
ırte il diria di feminile inganno.
on troppa libertà voi vi spiegate.
ırtirò ...
ò, restate.
; qual ragione avrebbe il mio consorte
)i dubitar di me?
Ion è bastante
Ragion, quel vostro amante ...
Ion è vero, tacete,
'roppo voi m' offendete.
cusate l' ardir mio:
;iacchè il vero v' offende, io parto; Addio.

El. Ah t'arresta, mio bene,
Non tormentar così la tua fedele
Più non celarti a me: Filauro sei,
Il sospirato mio dolce conforto.

Fil. E che sognate mai? Filauro è morto.

El. E il tenero tuo core
Può soffrir di vedermi
In sì misero stato? Ah nò, mio caro,
Dammi un'amplesso in dono.

Fil. Filauro estinto è già: Lucindo io sono.

El. Oh dispietato!)

Fil. (Oh ingannatrice! Quasi
M'avea sedotto adesso
M' intenerivo.)

El. Ah giurerei, ch' è desso.)
Perdonate, o Lucindo
Un'innocente errore
Al tenero mio core. Il vostro volto
Ingannò il mio desire,
E maggiore mi rende, ora il martire.

Pria soffrirò che l' anima
Dal petto mio dividasi:
Pria vuò la vita perdere
Che perdere il mio ben.
Potranno ai sassi stabili
Pria la fermezza togliere,
Che l' adorata imagine
Togliere dal mio sen.

SCENA VIII.

Filauro, poi Checchina da Turca.

Fil. VA'pur, perfida donna: io stesso intesi
I tuoi affetti rei; ma non per tanto
Dell' indegno tuo sangue
Macciar vogl' io quest' onorata mano.
T'aborro, ti ripudio.

Passe-

Passerò ad altro Cielo, e te lasciando
Nell'infame catena,
Sarà un dì la tua colpa anco tua pena.
Sì sì, questa, vendetta
Degna è d'un'uom di senno, e questa sia...

Chec. Salamelech, o Patriotta mia.

Fil. Una Turca! Chi è mai?]

Chec. Bona giurgia, mi dar, non respondir?

Fil. Scusatemi ' s'io rendo
Tardo il saluto a voi....

Chec. Mi conoscir?

Fil. Molto tempo frà turchi io dimorai,
Ma voi non vidi mai.

Chec. Nò conoscir Balecca
De Bassà della Mecca
Parente Sultanina?

Fil. Io nò.

Chec. Ti star canaglia soprafina.

Fil. Perchè?

Chec. Perchè fingira
De mi no conoscira. Io namurata
De tua bella persona,
E dietro ti venuta notte, e giurna,
Fin quà dentro Liburna.

Fil. Voi di me innamorata!

Chec. Sì, musa delicata.

Fil. Ma quando, e deve...

Chec. Eh questo non servir.
Sì pietà ti sentir
Di questa poveretta coresina,
Mi donar tua manina.

Fil. Come la man?

Chec. Ti non voler?

Fil. Spiegatevi,
Poi vi dirò, s'io voglia

Chec.

Chec. Ti ſtar marito mia, mi ſtar tuo moglia.
Fil. S'avanza molto.) *reſta penſoſo.*
Chec. Che penſar?
Fil. Udite ....
Ma nò. *torna a penſare.*
Chec. Via, riſſolvira,
O Balecca morira.
Fil. Sì sì, così ſi faccia.) Udite, o bella;
Sento, che il voſtro amore
Mi riſveglia nel core un dolce affetto,
Comincio ad eſſer voſtro.
Chec. Oh mio caretto!
Mi dar la man.
Fil. Per ora
Soſpendiamo i Sponſali. Io frà due ore
Debbo partir di quà; ſe voi volete,
Compagna di viaggio a me ſarete.
Chec. E non la man?
Fil. La mano
Io di darvi prometto
In altro luogo, ed in miglior Fortuna.
Chec. Mi ti ſegnira fina in inghilduna.
Fil. Bene: ma in queſte ſpoglie, io non vorrei..
Chec. Veſtita mi cangiar
Fil. Brava i V' attendo
Al porto, io la ſarò.
Chec. Non credo, che burlar de mia perſona.
Fil. Nò, begl' occhi ſereni.
Chec. Ti ſtar de vita mia cara culona.
Per cara tò muſetta.
Che guſto à cor in petto!
Tutte la furlanetta
Mie viſcere ballar.
Preſto donar manina:
Star cara mia ſpoſina.

Sen-

Sentira?
Respondira:
Voler mi consolar? Per ec.

SCENA XI.

Filauro.

O'Ben rissolto a lusingar costei,
Per ridurla, se posso
A detestar maometto. Avrò frattanto
Compagnia nel viaggio;
Che mi divertirà de miei pensieri,
Per cagion dell'infida, atroci, e neri.
S'io miro il bel del volto,
La guancia, il labbro, il ciglio,
A'il vezzo Amore accolto
Eguale alla beltà.
Mà se riguardo Elisa
Neil'alma sua rubella.
Nò, che non è più bella,
Ed il mio cor lo sà.

SCENA X.

Campagna suburbana.

Baldone a Cavallo con Padrino al Fianco, poi Don Scialappa nella stessa maniera.

Bal. MArchia alò, polledrin; via di galoppo;
Che diavol ai? Sei zoppo?
Ah, ah; trovato ò il modo
D'aterrar il nemico senza fallo,
Così raccomandato al mio cavallo.
Non sarà sì avveduto
Don Scialappa per certo, e verrà a piedi,
Ed io con l'urto solo
Del mio ronzin lo stendo morto al suolo,
Mio buon Padrin, Giudice del duello.
Vostra avvertenza sia,
Che non sia fatta a noi superchieria.

Ma che tarda il nemico?
Venga a farsi trinciar. Voglio cacciarli
Questo schidone dentro del ventricolo;
Ma non verrà il poltron: non v'è pericolo.
Credo, che sia passata
L'ora .... osserviam! ci mancano
Pochi minuti, e s'ei non comparisce,
Tanto è mia la vittoria. E viva, e vi ...
Oh Demonio! Eccol quì;
E a cavallo? Padrino, animo, sù.
Ah, che tutto il coraggio a me và giù.
Megl'è ch'io vada a prender un pò d'aria.
Trù ... trù .... ammazzato! Và
Alò ..... Marchia .... Ari là.
D.Sc. Trotta asinone, ai da ballare affè
Sul corpo al mio nemico il minuè.
Bal. (Oh povero Baldon! E questo mulo
Non vuol movere un passo.)
D.Sc. Oh ecco il Rodomonte.
Bal. Ecco il Gradasso.
(Ci sono nel competto.)
D.Sc. (Ch'egli venga a caval chi mai gl'è detto?
O'un poca di paura ... Eh nò,) Baldone?
Bal. Che vuoi?
D.Sc. Tremi?
Bal. Fà freddo
D.Sc. (Or si son franco.)
O cedimi Checchina, o ch' io t'amazzo.
Bal. Eh, corraggio ci vuol.) Và, che sei pazzo,
Ed io ti guarirò.
D.Sc. Cappari, cangia tuono.)
Prendi dunque del campo.
Bal. A' paura anche lui.) Tremi?
D.Sc. Chi trema?
Bal. Oh buon! Prendiam del campo.
D. Sc.

D.Sc. Prendiamolo pur sù.
a 2 Trù trù ... trù trù ... trù trù.
Bal. Certo è parente tuo quest' asinone;
A' di te compassione,
E' muover non si vuole.
D.Sc. Stà fermo il mio, perchè di te gli duole.
Bal. Dunque smontiam.
D.Sc. Smontiamo. (*smontano*
Bal. Eccomi avaliero.
D.Sc. Eccomi pronto
Ora di doppia offesa a vendicarmi.
Bal. Non trema più?)
D.Sc. Non teme?)
Bal. All'armi.
D.Sc. All'armi. *cavando la spada adaggio.*
Bal. Sei morto.
D.Sc. Sei spedito.
Bal. Or ti voglio sventrar.

S C E N A XI.

Checchina, e detti.

Chec. Matte bestie fermar,
Che panza no star sacco
Da tornar a cucir!
Bal. Corpo di Bacco!
Turca, per trattenermi, in van t'affanni.
Vuò con una stoccata
A Caronte mandar quel barbagianni.
Chec. Nò nò, far pace via, voler, che baccio
Ti dar, far amicizia ....
D.Sc. Eh cospettaccio!
Levati via di quà Turca ostinata,
Che il duello vuò far.
Chec. Ti far frittata.
D.Sc. Allontanati dico,
Bal. Largo. Ah!

Chec.

Chec. Voler certo baruffa?

Bal.
D.*Sc* *a 2* Non c'è rimedio.

Chec. E se ti sbudellar? *a Bal.*

Bal. Me sbudellar: Il mio valor non sai.

Chec. E se ti restar fritto? *a D. Sci.*

D.*Sc.* Fritto il nemico mio tosto vedrai.

Chec. Star fermi in opinion?

D.*Sc* Fermi.

Bal. Fermissimi.

D.*Sc* A forar.

Bal. A spaccar.

Chec. Bravi, bravissimi.
To duello finira,
Mi poi tornar, per morto sepellira.

D.*Sc.* E ci pianta quì soli? Oh che disdetta!)

Bal. Oh Turca maledetta!)

D.*Sc.* Adesso, che farò?

Bal. (Io di combatter più voglia non ò.
Al ripiego.) Ringrazia quella Turca.
Che ti salvò la vita;
Senza di lei era per te spedita.

D.*Sc.* E tu farai io stesso;
Senza di lei, tu pezzeresti adesso.

Bal. Dunque ....

D.*Sc.* Finiscan l'onte,
Servo, Signor Baldone

Bal. Padron mio, Signor Conte.

Chec. Oh bravi!

Bal.
D.*Sc.* *a 2* Eh cospettone!

Chec. Eh poltronacci.
Mi veduto bastanza;
Voler per fichi dolci salvar panza.

Bal. Nò nò, vuò duellar.

D.*Sc.*

D.Sc. Voglio combattere.
Chec. Ma perchè voler dar?
Bal. Per l' Amorosa,
Per Checchina il mio ben.
D.Sc. Per l'Idol mio.
Chec. Fate dunque il duello,
Che lo starò a goder: quella son io.
Bal. Come!
D.Sc. Che!
Chec. Non ancor mi conoscete
Alla voce, al parlar? Non mi vedete?
Bal. Ah Checchina?
D.Sc. Ah mia cara!
Chec. Animo via, straggi, rovine, e morti,
Sangue, risse, e furori.
D.Sc. Nò nò, paci, dolcezze.
Bal. Amori, amori.
Chec. Oh oh, venite tardi.
Bal. Sì crudel?
D.Sc. Sì spietata!
Chec. M'avete ormai tediata.
D.Sc. Non ti muove il mio affanno?
Bal. Non piangi al duol di questo cor si fido?
Chec. Ch'io pianga? Piango. Ahimè! Guardate, (io rido.
D.Sc. Deh pietà!
Bal. Compassione!
Chec. Son stanca, son stordita;
O vado, o andate voi. Questa è finita.
Bal. Un' incudine è il mio core
Posto in mezzo a due martelli,
Che battuto e ribattuto,
Tip tup, ne mai si stà.
D.Sc. Una porta è questo core,
Che continuo s'apre, e serra;
A picchiarla viena Amore,
Ti-

Tiche toche sempre fa?
All'orecchio del mio core
Sento in me due campanelli.
Che li suona sdegno, e amore
Tì nì nì di quà, e di là.

Bal. Deh sentite,
Chec. Taci.
D.Sc. Ascoltate.
Chec. Zitto.
Bal. Deh non tante martellate,
Un tantino di pietà.
D.Sc. Deh non tanto tozzolate,
Che la porta è aperta già.
Chec. Deh non serve, che soniate,
Fatta è già la carità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Flavia, e Lelio, poi Elisa.

Fl. NOn più, Lelio, vi credo, e già con-
Il mio sospetto ingiusto. [danno
Lel. Cara, un sì bel sospetto
Più certo ora mi fa del vostro affetto.
Fl. Di vostra fe il mio amor sol s'alimenta.
Elis. Flavia, siete contenta,

Ch'

Ch' or con voi mi rallegri?

Fl. Ah ben conviene
Quest'amara favella al vostro core
Ma perdono al mio errore
Non donerete, Amica?

Lel. E a me pur anco,
Che innocente cagion fui dell'inganno?

Elis. Sì; ma nel mio perdono
Tutto non cessa il mio crudele affanno.

Lel. Che potiam far per consolarvi!

El. Oh Dio!
Voi l'innocenza mia
Conoscete abbastanza,
Ma nel cor di Lucindo ancor son rea.

Fl. Intendo ma trà poco
Io farò da quel core
Ogni dubbio sgombrar co' detti miei.

SCENA II.

Filauro in osservazione, e detti.

Fil. LA Turca ad aspettar ....(Ma qui colei?

El. Nò, non bastano i detti.
Dir potrete, che Lelio *a Fl.*
Meco parlò di voi; ma che? Lucindo
Vi crederà sedotta
Dalle lusinghe mie.

Fl. Ma ai giuramenti
Egli non presta fede?

El. Al nostro sesso, o Flavia, ei nulla crede.

Fil. Che sento! Ah m'ingannai.)

Lel. Non v'affliggete, Elisa,
Che Lelio parlerà.

El. Nò: chiedo, amici
Da voi più certa prova
Della vostra amistà. Sposi vi voglio.
Sol può la vostra mano

Ren-

Render l'altrui sospetto ingiusto, e vano.

Fil. Oh fida Sposa!)

Lel. Ah Flavia,
E qual miglior consiglio
Potria darvi l'amica?

Fl. E a quel m'appiglio.

El. Cara, lasciate adesso,
Che grata a voi mi renda in quest' amplesso.

Lel. E a me, che il mio riposo ... *a Fl.*

Fl. Basta. La man vi dò; siete mio sposo.

Lel. Di sì dolce imeneo
Non sò spiegar la gioia.

El. E' mio l'onore.

Fl. *Lel.* *a* 2 E' doppio pegno d' Amistà, e d' A-
more *Lelio parte.*

Sarebbe tirannia,
E non diletto amore,
Se mai dovesse il core
Goder felicità.
Se il caro dolce affetto
Mai turba gelosia;
Col posseder l'oggetto
Più dolce amor si fa.
Sarebbe ec.

S C E N A III.

Elisa, e Filauro.

El. Or paga sono in parte; in questa guisa.

Fil. Ah mia adorata Elisa,
Fida consorte mia, pietà ti chiedo,
Or che de dubbi miei
Già pentito son io.

El. Sorgi. Chi sei?
(Vuò vendicarmi.)

Fil. Il tuo consorte io sono,
Pien d'amor, tutto fede ... *El.*

El Io il crederei, ma Elisa non lo crede.
Fil. Deh perdono, Idol mio. Cor dunque avresti
Di lasciar tra le pene
Filauro tuo languir senza conforto?
El. Che sogni sono i tuoi? Filauro è morto.
Fil. Nò, che Filauro io son. Consola al fine
I dolci affetti miei ...
El. Filauro è morto, e tu Lucindo sei.
Fil. Vuoi vendicarti, il vedo;
Sfogati quanto sai, ma lascia almeno,
Che fedel ti confessi,
Che costante t'adori ....
El. Basta. D'uopo non ò, che tu m'onori.
Tu Filauro non sei; pria di vedermi
Fedel m'avria creduta il mio consorte,
Ne mai osato avria
Di dubitar della costanza mia.
Sò che di sdegno accesa
Troppo tal'or parlai:
Perdonami tu il sai.
Se un anima sublime
Gl'affronti può soffrir.
Mi duol d'averti offeso
Ma chi il tuo cor vedea?
Null'altro ci volea
Per farmene pentir.

S C E N A IV.

Filauro; poi Checchina da Cavalier Francese.

Fil. CHi fu nel caso mio spiegar può solo
La gioja del mio cor. Ma la mia sposa
A placar or si voli,
Si ricerchi dov'è ...
Chec. Monsiù, sui votr valè.
Fil. Or costui chi sarà?)
Chec. Sciulì Maomet, vù ne me conè pà?

Fil.

Fil. Ah m'avveggo. E'la Turca. Or che dirò?)
*Chec.*Star orba, o ſtar crudela?
Ora no conoſcir Turca fedela?
Fil. Chi potea ravviſarvi?
*Chec.*Ah ti burlato,
Creder maſchia perſuna.
Fil. E' ver.
*Chec.*Star di viaggio tua compagna.
Andar in Baſtimento?
Fil. Dirò ... potreſte ... il vento ...
*Chec.*Che parlar! Confondir!
Ti non volermi più?
Fil. Sì, ma poi ...
*Chec.*Ti ſpiegar.
Fil. Quando ſaprete ...
Ora qui m'attendete,
Ch' io torno in breve a voi.
*Chec.*Ah, tì più non tornar.
Fil. Maometto non v' inganna.
*Chec.*Reſta, perchè partir, cruda tiranna?
Fil. Per poco m' allontano,
Toſto ritornerò.
*Chec.*Senza mi dira
Parolina con zucchero partira?
Fil. Deh laſciami in pace
Non darmi martir
Lo sò che ti ſpiace
Ma deggio partir
Amato mio bene
Andar mi conviene,
Per poco la ſorte
Impone così.
Io parto, tu reſta.
Lo ſdegno ſpietato
D' un barbaro Fato
Si deve ſoffrir.

SCE-

SCENA V.

Checchina, poi Baldone, e D. Scialappa.

Chec. OH povera Checchina! Il civettone
S'è raffreddato già nell'amor mio.
La sò lunga ancor'io,
E alle tronche parole,
Alla ſua confuſione,
M'accorgo del marone.
Oh Fortuna ſpietata!
Miſera, che farò? Son diſperata.
Voglio amazzarmi adeſſo,
Voglio, che a quell'ingrato
Roda per ſempre il cor la morte mia.
Ma che faccio? Amazzarmi? Uh che pazzia!
Dir ſi ſuol, ſe non cade
Un'albero ad un colpo. Un'altra volta
Tenterò il mio Maometto, e s'ei reſiſte,
Penſerò ad altro ſpoſo.
S'ò da morir, morir vuò maritata;
Ne più convien, che aſpetti,
Che poi ... Or ecco apunto i miei vecchieti.
D.Sc. Sì, che dov'è Checchina voi ſapete.
Bal. Anzi, che voi naſcoſta la tenete.
D.Sc. Giuro da Cavalier, che non è vero.
Bal. Non beſtemmiate. Ed io, ſu la mia fede
V'atteſto, che non sò dov'ella ſia.
D.Sc. Cerchiam dunque di lei.
Bal. Veggo un Signore,
Dimandiamone a lui.
D.Sc. Sì.
Bal. Mio Padrone.
Chec. Monſiù ſcè ſuì le votr.
D.Sc. La riveriſco.
Chec. Scè ſuì tres umbſ, monſiù.
Bal. Oh buon! Queſt'è un Franceſe,

[S'in-

S'intenderemo assai.
*Chec.*Scè parlerè italian così così,
Monsiù, pur vù servì.
*D.Sc.*Ci farete favor,
Bal. Veduto avreste
Passar di quì una Turca?
*Chec.*La Turca? Uì. Atandè; dirò più schietto.
L'ò vista si.
Bal. Che siate benedetto!
*Chec.*Che spasso!)
*D.Sc.*E da qual parte
Andò?
*Chec.*Da questa.
Bal. Addio.
*D.Sc.*Schiavo suo. Vengo anch'io.
*Chec.*Aspettate: ò sbagliato.
Turca è andata di quà.
*D.Sc.*Vado:
Bal. Ma solo non andrete già.
Che. Eh duscman.
Bal. Dite a noi?
Che. Sentite. Io sò
Dov'è la Turca adesso.
Bal. Ah per pietà ditelo solo a me.
*D.Sc.*Anch'io lo vuò sapere.
*Chec.*Di Monsiù Lelio in casa entrata ell'è.
Bal. Voi conoscete Lelio?
*Chec.*Scè suì Ospite suo.
Bal. Obligato, Monsù.
*D.Sc.*Grazie.
*Chec.*Vù prego,
Fate muà un plesir: purquè la Turca
Cercate?
Bal. E non l'avete indovinata?
Quella Turca è la nostra innamorata.

*Chec.*Coman! Coman!
*D.Sc.*Oh che ſtupor beſtiale!))
Bal. Quanto val, ch' anco queſto è mio rivale?)
Che. Dite del buono?
Bal. Eh non ſon ſcherzi i miei.
*Chec.*D' una cagna vù ſete i cicisbei?
Bal. D' una cagna?
*D.Sc.*Che dite?
*Chec.*Non cercate la Turca?
Bieu: la cagna lauriera
Di Monſiù Lelio, non à nome Turca?
Quella ſola ò veduta.
Bal. Poh! Che il diavol ti porti. A me una (cagna
*D.Sc.*Eh, Signorin Franceſe,
Mi par, che di noi gioco vi prendete;
Ma non ci conoſcete,
E quel voſtro umorone ....
*Chec.*Con chi parli, frippone?
*D.Sc.*Con te.
Bal. Dagli.
*Che.*Alla ſpada
Ponete man: ſoddisfazione io voglio.
*D.Sc.*Eccomi ... Eh? Vengo toſto.
Mi chiama in fretta un caro Amico mio,
Si proveremo un'altra volta addio *parte*.

SCENA VI.

Checchina, e Baldone.

Che. AH poltrone! Cocchen! Porto riſpetto
A queſto galantuom ...
Bal. Nò no, ſervitevi,
Date, pur, amazzatelo,
Che importa a me?
Che. Votre nemico è forſe?
Bal. E' mio rival.
Che. Che? Per la cagna?

Bal.

Bal. Eh via.
Per una bella femina
Turca ſolo alle ſpoglie.

Chec. Ma che far ne volete?

Bal. Affè prenderla in moglie.

Chec. Eh diabl? In queſta età?

Bal. Che vi credete?
Son robuſto. Oſſervate.
Stò dritto, come un fuſo,
Non mi trema la mano,
Non mi lagriman gl'occhi,
E un vigor da leone ò ne'ginocchi.

Chec. Eh vergogna! Il Paeſe
Vi moſtrerà col dito: a me credete,
Antico mio monſiù,
L'aria d'un buon epus non avè vù.
Maritarvi? Con quel muſo?
Saria ſciocca la ragazza.
Beſtiolino da far razza
Non ſembrate an veritè.
Ah monſiù, ma non vedete.
Che toſſite, che tremate,
Che non ſtate,
Fermo in piè?
Maritarvi ec.

SCENA VII.

Baldone.

CHi diavol m'à portato
Trà piedi quel Franceſe ſpiritato?
Che mala lingua! Eh aſpetta,
Ch'io ritrovi Checchina,
Che con quella bocchina
Ella mi dica il ſoſpirato sì.
Venga quel caro dì,
E poi mio bel monsù,

Grac-

Gracchia pur quanto sai;
Quanto è forte Baldone all'or vedrai.
Non son poi tanto decrepito;
Che non possa prender moglie,
O' denari, e non ò doglie
Che Puol'ella più bramar?
Non son primo, e non son l'ultimo;
Che s'induce a questo passo,
Che si faccia tal fracasso,
E mi voglian censurar.
Non son ec.

SCENA VIII.

Elisa, e Filauro, poi Chicchina.

Fil. Diletta sposa, al fine
Ti sei placata: Ah dopo un lustro intero
Di tormenti, e di guai,
Questo è il primier momento,
Che' comincio a goder.
Elis. Il tuo contento
E' cagione del mio;
Ora comincio anch'io
A respirar dai lunghi affanni miei,
Ed or, che meco sei
Ogn' insulto crudel perdono al Fato.
Fil. Parliam, solo di gioje, idolo amato.
Chec. Bravo! mi rallegrar. Star Bastimento;
Quello, per to viaggio.
Fil. Ell'è mia moglie,
Datevi pace. Addio.
Andatevi a trovar miglior ventura.
Chec. Addio mi dir, con quella musa dura?
Elis. Ma voi, Signor chi siete,
E dal marito mio, che pretendete?
Chec. Ah ti voler polpetta
Dal piatto mi robar; mi star sua moglie.
Elis.

Elis. Come! Siete una donna? Ah ingrato!
Fil. Oh Dio!
Quietatevi, cor mio. Sappiate, o Turca,
Che maometto non son, Filauro io sono,
E or scorre l'anno sesto,
Che mi sposai....
Che. Nò, star inganno questo.

SCENA IX.

Flavia, e Lelio, e detti.

Fl. ANzi, che il vero ei disse,
Dubitar non potete
Lel. Egli da tutti
E già riconosciuto.
Che. Oh questa è bella!
Elis. Ma se pur v'è fra tanti
Chi più nol' riconosca, io sono quella.
Fil. Che dite mai?
Elis. Taci, infedel.
Fil. Ma voi
Dite....
Che. Signora Elisa,
Deponete i sospetti.
Amai vostro marito,
Ma credendo un Turco, e per piacerle
Turca mi finsi: ei m'accettò compagna
D' un suposto viaggio....
Fil. All'ora quando,
Credendovi infedele,
Ad altro Ciel volea spiegar le vele.
Che. Or ch'è scoperto il vero,
L'amor m'è andato giù,
Giach'essere mio sposo ei non può più.
Elis. Ambedue m' ingannate, ell' è una Tur-
Che conducesti teco... ca, *a Fil.*
Che. E non udiste

La

La mia favella ancora?
Nò, non son Turca già, son Livornina
E a sputarvela tutta, io son Checchina.
Elis. Tu Checchina!
Fil. Che sento!
Fl. Chi mai l'avria pensato!
Chec. Sì, Checchina son io.

SCENA ULTIMA.

Baldone, Don Scialappa, e detti.

Bal. Mia vita compassion.
D.Sc. Pietà, ben mio.
Chec. Sù sù, che mai volete?
D.Sc. Oh non mi levo,
Se non son tuo marito.
Bal. O son tuo sposo, o resto qui impietrito
Elis. Via, Checchina, se vuoi,
Ch'io creda a i detti tuoi, ch'io viva in pace
Scegli qual più ti piace
Di questi due per tuo Consorte, e sia
Figlia del tuo imeneo la gioja mia.
Bal. Rissolviti, mia Dea.
D.Sc. Consola un disperato
Fil. Lo devi far per mio conforto:
Fl. Anch'io
Per comando d'Elisa
Il mio Lelio accettai.
Lel. Perchè si sposi,
Anch'io porgo i miei preghi.
Chec. A tanti intercessor nulla si neghi.
D.Sc. Oh brava!
Bal. Oh benedetta!
Elis. Or dichiarar tu puoi
Qual'è il felice amante.
Chec. Don Scialappa ...
D.Sc. Oh, mia gioja,

Son

Son quì.

Bal. Povero me!)

D.Sc. Scegui, ſarai Conteſſa, e cangi ſtato.

Bal. Non ti ricordi più del marcheſato?

Chec. Don Scialappa, io non veggo'
Se ſia amor, o ragione,
Che dire, a voi mi fa: ſcelgo Baldone:

Bal. Oh cara! Oh gloja! Oh bella! Oh mia ſpoſina!
Dolciſſima Checchina!

D.Sc. Oh barbara ragazza!
Per pietà chi m'amazza?

Bal. Marcheſina mia dolce a me rivolgi
Quegl' occhietti amoroſi

Che. Sì sì Marcheſe mio.

Tut. Viva li ſpoſi.

CORO.

Or è giocondo
Che meſto fu:
Così va il Mondo,
Chi sù, chi giù.

FINE.